

Anno 137 n° 5 Maggio 2019 € 3,00 nigrizia.it

NIGRIZIA

Il mensile dell'AFRICA e del MONDO NERO

Sudan
**ALTRO MILITARE
AL POSTO
DI EL-BASHIR**

Dossier
**MOZAMBICO
I RUBINI
DELLO SCANDALO**

Golfo di Guinea
**SI MOLTIPLICANO
LE AZIONI
DI PIRATERIA**



**FRANCESCO
E IL SUD SUDAN**

**QUEL BACIO
DI PACE**

Missionari > **Don Angelo Vinco (1819-1853)**

Un pioniere solitario

▷ **Un ritratto di don Angelo Vinco**
RISALÌ PER TRE VOLTE
IL NILO ALLA RICERCA
DELLE SORGENTI.



In questo mese ricorrono i duecento anni dalla nascita di don Angelo Vinco, prete di don Nicola Mazza in Verona da cui ricevette l'educazione e l'ispirazione missionaria. Missionario ed esploratore in quella terra che è oggi il Sud Sudan. Precursore di Daniele Comboni.

di **Domenico Romani**

L'INVITO A NON DIMENTICARE DON ANGELO VINCO, ANZI A IMMORTALARNE LA MEMORIA VIENE DAL SUD SUDAN, dal Nilo Bianco, sulle cui sponde venne sepolto 166 anni fa a 33 anni. Ed è probabile che il fiume, in una sua piena tumultuosa, se ne sia portato via i resti. Non però la memoria, perché là erano cresciute gigantesche euforie attorno alle quali molti sono accorsi a pregare per intere generazioni. Oggi si parla di costruirvi un memoriale o anche un grande edificio che di Vinco porti il nome: una scuola, un luogo di accoglienza, di dialogo.

Una diocesi comboniana

Il Sud Sudan, la terra di adozione del Vinco, nato nel 2011 dalla separazione dal Sudan, composto da una sessantina di etnie, si è ben presto trovato travolto da uno scontro politico e militare, caratterizzato da uno spiccato carattere etnico, non ancora risolto, che ha provocato centinaia di migliaia di morti, milioni di sfollati, centinaia di migliaia di profughi nei paesi vicini. Un conflitto che è rimasto in gran parte ignorato dalla stampa internazionale e quindi dal grande pubblico, nonostante l'impegno dell'Onu, dell'Unione europea e di altri paesi, compresi alcuni paesi africani, per mantenervi almeno una tregua, nella speranza di una pace duratura.

Le Chiese cristiane, molto unite fra di loro, in particolare l'arcidiocesi cattolica della capitale Juba, sono costantemente impegnate nella costruzione di un clima ecumenico di serena collaborazione e fortemente spese sul fronte della pace e della riconciliazione nazionale. L'arcivescovo della città, Paulino Lukudu Loro, comboniano come tutti i suoi predecessori e formatosi a Verona, ne ha fatto una bandiera avviando le celebrazioni dei cent'anni da quando è ripresa, proprio nel 1919, l'evangelizzazione in quest'area, ora abitata dal 77% di battezzati sull'intera popolazione. Una felice coincidenza fa

commemorare anche i 200 anni dalla nascita, il 29 maggio 1819, di don Angelo Vinco in una piccola contrada di Cerro Veronese, Lavello, a una ventina di chilometri da Verona, sui monti Lessini.

Festa doppia, dunque, perché permette di cogliere in una lunga prospettiva che cosa è stato il cammino di un'evangelizzazione graduale e rispettosa, cammino cominciato molto prima di ogni colonialismo.

Il montanaro e la diligenza

Angelo Vinco precede Daniele Comboni, il santo che da Khartoum darà grande impulso alle comunità cattoliche del Sudan che, dopo la sua morte nel 1881, saranno travolte dalle truppe fanatiche di Muhammad Ahmad, il Mahdi.

Scendendo dalla sua montagna nella Quaresima del 1834, Angelo, non ancora quindicenne, viene accolto a Verona tra i primi allievi – «ragazzi poveri, ma di ottimo ingegno» – nell'Istituto avviato da don Nicola Mazza nel quartiere popolare di San Carlo. Comboni vi entrerà dodicenne, nove anni dopo. Angelo era un ragazzo di costituzione robusta, studiava «ordinatamente con onore» sui banchi del liceo, così come su quelli della teologia nel seminario diocesano, dopo la chiamata a farsi prete. A San Carlo uno studente poteva prepararsi a diventare medico, avvocato, ingegnere o prete in parrocchia; Angelo, invece, il sacerdozio lo vuol realizzare in missione, come alcuni altri fra i suoi compagni.

Don Nicola invia Angelo da quel santo prete, consigliere di anime, che era Gaspare Bertoni, fondatore dell'istituto delle Stimate, perché ne verifichi con il necessario rigore quell'orientamento alla missione, non privo di rischi. Don Gaspare conferma. Così don Nicola, in una lettera al prefetto della Congregazione di *Propaganda fide* (oggi Congregazione per l'evangelizzazione dei popoli) descrive il curriculum del suo allievo e chiede, ottenendola, l'ospitalità gratuita a Roma, perché si prepari a portare il vangelo in qualche luogo dove non sia ancora stato portato.

La partenza è fissata per gli inizi di dicembre 1845. Il viaggio a Roma si fa in diligenza, trainata da cavalli. Il posto era stato prenotato, ma quando arriva il momento di pagare il biglietto, non c'è il denaro necessario. Che fare? Qualche ora prima della partenza, un anziano prete – si dice – passa verso sera all'istituto per allungare a don Mazza un gruzzoletto. Qualcuno ha parlato di un sospetto miracolo.

Verso l'Africa centrale

A Roma i responsabili di *Propaganda* pensavano di inviare il prete veronese nell'isola di Ceylon, l'attuale Sri Lanka. Ma ben presto si ritenne don Angelo ▶



Nasce in una piccola contrada di Cerro Veronese, Lavello, sui monti Lessini. A 14 anni, è sui banchi del liceo nell'Istituto di don Nicola Mazza.



Donne bari
L'ETNIA CON CUI
DON VINCO
HA CONDIVISO
IL VANGELO.

In 18 mesi di permanenza tra i bari, dimostra la sua capacità di immergersi tra la gente come ospite umile, servizievole il più possibile. Non s'impone, condivide.

► più adatto a far parte del primo gruppo che avrebbe dato inizio all'evangelizzazione in uno dei luoghi rimasti fino ad allora più sconosciuti, l'Africa centrale. Centro di irradiazione sarebbe stata la città di Khartoum, da pochi decenni costruita presso la confluenza tra il Nilo Azzurro e il Bianco.

Papa Gregorio XVI erige, il 3 aprile 1846, il Vicariato apostolico dell'Africa centrale e sollecita una rapida partenza. Si forma un gruppo di quattro missionari: il maltese Annetto Casolani, che aveva per primo sollecitato l'impresa, subito ordinato vescovo; Massimiliano Ryllo, gesuita polacco, rettore del Collegio di *Propaganda Fide*, con una notevole esperienza in Oriente; poi il Vinco e infine il più giovane di tutti, don Ignazio Knoblechter, originario di Lubiana. Questi due ultimi si portano in Siria per il tempo necessario a perfezionarsi nella lingua araba, utile perché conosciuta anche nell'area di destinazione.

I quattro si trovano riuniti nel giugno 1847 prima ad Alessandria d'Egitto e poi al Cairo, da dove nel settembre di quell'anno si imbarcano per risalire il Nilo, attraversano il deserto della Nubia, e di nuovo sulle barche a vela raggiungono Khartoum, l'11 febbraio 1848.

L'avvio di una nuova missione ha sempre comportato difficoltà di ogni tipo. Che non furono risparmiate di certo a quella centrafricana. Presto Ryllo muore, Casolani rientra in Europa e non tornerà più in Africa. Anche Knoblechter e Vinco devono fare dietrofront in cerca di aiuti, impossibili a Roma, sconvolta dalla rivoluzione del 1848-49. Il primo, promosso provicario da Ryllo, troverà soccorsi a Vienna, capitale dell'impero austriaco; Vinco a Verona, presso don Mazza, al quale il diciassettenne Daniele Comboni aveva appena promesso di offrirsi per la missione africana.

Quando i due raggiungono nuovamente Khartoum, con qualche risorsa finanziaria in più, aiutati anche da qualche nuovo volontario, possono avventurarsi verso luoghi più meridionali in cui iniziare l'evangelizzazione. Vinco risalirà per tre volte il Nilo, avvicinandosi alle sorgenti, che vorrebbe esplorare. Della sua seconda permanenza, dall'inizio del 1851 fino a metà dell'anno seguente, in mezzo alla «tribù» dei bari, ci è pervenuta la relazione da lui scritta.



La vita con l'etnia bari

I luoghi di residenza sono quelli inclusi nell'attuale arcidiocesi di Juba: Bellenia, villaggio dove risiede Nighila, il capotribù amico e valido sostenitore di Vinco, Gondokoro e Libo. Trovare appoggio nei capi dei villaggi sarà poi caratteristica costante dei missionari europei nell'area.

In una pagina della sua relazione, l'ormai trentenne Vinco, con «in mano un forcuto bastone, come sogliono fare i loro oratori», si rivolge ai bari preoccupati per la siccità: «Quel Dio che ha creato me, che ha creato voi, quegli che ha creato il sole, la luna, le stelle, i vostri animali, quegli che ha creato gli alberi, i fiumi, e fa nascer l'erba e tutte le vostre sementi... è così buono, così liberale, che continuamente vi ama e vi beneficia in mille guise col far cader la pioggia, affinché i vostri campi non abbiano ad essere arsi dal sole, col conservarvi in buona salute, col moltiplicare i vostri bestiami... Se volete pertanto che la pioggia venga ora a bagnare il vostro terreno, ad inaffiarvi i campi, fa duopo lasciare le guerre, e le risse che continuamente regnano fra





Preghiera

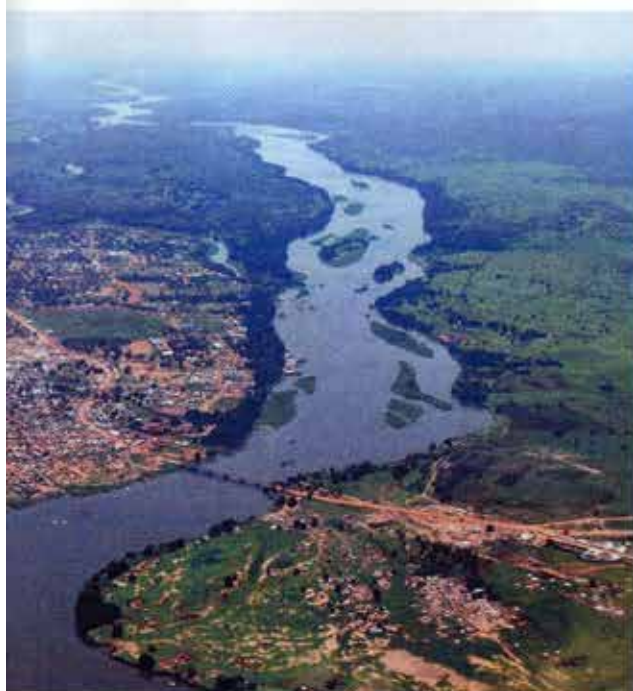
SUL LUOGO DI SEPOLTURA
DEL MISSIONARIO.

Juba sulle sponde del Nilo Bianco

DON VINCO LAVORÒ
IN ALCUNI VILLAGGI
DI QUEST'AREA.



**Parla la lingua
dei bari,
ne condivide
il cibo
e le vicende
famigliari.
È venuto
per rimanere.**



voi; conviene astenersi dall'uccidere i vostri simili, conviene astenersi dai furti, dai ladroncelli, conviene astenersi dalle lascivie; in una parola non bisogna fare agli altri quello che non vorreste che gli altri facessero a voi».

Il discorso suscita positiva meraviglia e applausi - «applaudirono al mio parlare, dicendo che io aveva ben ragionato, e che così doveva essere veramente» - , anche se quello era «un linguaggio ad essi del tutto nuovo ed inaudito», annota il Vinco. Si tratta di un primo annuncio che gli fa acquistare la stima degli abitanti del luogo. Riesce, così, con autorevolezza, a bloccare una nuova guerra che stava per scoppiare.

A ben pensarci, ciò che più sembra essere apprezzato in quei diciotto mesi della sua permanenza tra i bari, è la sua capacità di immergersi tra la gente del luogo come ospite umile, servizievole il più possibile. Parla la lingua del villaggio, ne condivide il cibo, le vicende famigliari. Vinco non è venuto con i soldati egiziani di scorta sulle barche, come era abitudine fare. E anche se veste come i mercanti e in qualche modo, per trovare qualche risorsa per la missione, aveva distribuito conterie e comprato zanne d'elefante, si capiva che non era quello il suo mestiere. Non si imponeva, condivideva.

«Angelo, vattene a Bellenia»

Soprattutto era venuto per rimanere con e tra la gente. I soldati del viceré d'Egitto venivano per esigere le tasse (sarà una riflessione di Comboni, condivisa anche da tanti suoi ospiti); gli esploratori, una volta raccolte le notizie più interessanti, sparivano; i peggiori tra i mercanti depredavano e uccidevano, e se ne andavano. I missionari venivano per restare.

Dopo qualche mese passato a Khartoum, Vinco, ancora solo, raggiunge di nuovo Libo per riprendere gradualmente il suo impegno. Vorrebbe visitare anche villaggi più a sud, con il desiderio probabilmente di raggiungere le sorgenti del Nilo: il fatto che le acque del fiume abbiano una portata costante gli fa intuire che a monte si trovi un lago. D'altronde voci in questo senso venivano portate dagli abitanti del luogo che si spostavano verso l'Equatore.

Vinco viene assalito dalle febbri. Nel villaggio insistono perché si faccia accompagnare a Bellenia, dove il clima migliore potrebbe guarirlo. Lui però non vuole andarsene: assistito gli ultimi giorni da Knobler, venuto a visitarlo, il 22 gennaio 1853 soccombe sconfitto dalla malattia e sconvolto da allucinazioni.

Per decine e decine di anni, sul luogo della sepoltura assieme alle preghiere si è sentito cantare la Canzone di Angelo: - *Angelo! Angelo! / vattene a Bellenia; / qui non ci sono che malattie. - No, no, io sto bene qui. - Vattene a Bellenia; / là non ci sono zanzare. - No, no, io sto bene qui! - Viva, viva Angelo.*